

Da: *Di fronte al collezionista. La collezione di Uli Sigg di arte contemporanea cinese*, a cura di M. Beccaria, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 25 febbraio - 21 giugno 2020), Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino 2020, pp. 14-16.

## ***Tipologie di collezionismo***

### **Uli Sigg**

*Il vero collezionista è un artista, al quadrato. Sceglie dei dipinti e li appende alle pareti.  
In altre parole, dipinge per sé una collezione.*

Marcel Duchamp

Più una scienza è duttile e flessibile, più è consigliabile avviare una discussione con una citazione illuminante di un'autorità nel campo. A differenza di ciò che è comunemente associato al nome di Duchamp, questo saggio non cerca di limitare o de-limitare il possibile significato dell'arte e dell'artista. E neppure si chiede se le radici del collezionismo siano filogenetiche o derivino dall'istinto umano, dall'avidità, da un senso di vuoto, da un desiderio di raffinatezza e coltivazione di sé, dal tronco cerebrale, o dalle emissioni di endorfine. Temi del genere sono di pertinenza degli etnologi, psicoanalisti, storici dell'arte, neuroscienziati e altri. Questo saggio utilizza semplicemente il termine "collezionismo" per indicare l'accumulazione di oggetti realizzata secondo una logica, in modo da creare un significato che vada al di là di quello che la singola cosa collezionata racchiude in sé. L'autore definisce una tipologia semplice di collezionismo, derivata dalla visione comparata di numerose raccolte – pubbliche o private, sontuosamente esposte o in pessime condizioni, accessibili a tutti o presentate in segreto – disseminate per tutto il pianeta.

### **L'accumulazione perché "mi piace l'arte"**

È lo stile più comune di collezionismo. Si accumulano opere in base a una predilezione specifica, o forse al gusto personale, di un acquirente, presente quantomeno al momento dell'acquisto. Come stile, è normale ed è legittimo. Chiunque compri arte parte da questa fase, con un po' di soldi in tasca e una parete vuota da riempire. Il primo passo è questo: comprare ciò che ci piace. Più che un concetto coerente, è una specie di parentesi racchiusa nel proprio io. La maggior parte degli acquirenti si ferma qui, anche se alcuni producono grandissime accumulazioni.

### **Il collezionismo come "investimento"**

Il concetto si spiega da sé: lo scopo è chiaramente quello di ottenere un profitto da un investimento. Il che non implica un giudizio di valore: qualunque forma di collezionismo è ugualmente legittima. Questa modalità richiede una specifica conoscenza del mercato e, in genere, l'aiuto di consulenti specializzati; si agisce spesso sulla base di stimoli diversi dal gusto personale, a orecchio piuttosto che a occhio. Le strategie collezionistiche dell'investitore emulano i sofisticati modelli noti in ambito finanziario: operazioni "ad alto rischio" con artisti molti giovani oppure "early stage" con artisti emergenti, investimenti su artisti maturi e con un mercato liquido, capolavori molto costosi considerati sicuri. Combinando queste diverse tipologie si può creare un portfolio.

### **Il collezionismo come "status"**

È una modalità che ormai ha cominciato a proliferare nel mondo intero. Raccoglie tutti i "must" del mainstream globale formato da quel centinaio di artisti che sono onnipresenti, quei nomi elencati in tutti i cataloghi delle aste, le cui opere riempiono le fiere d'arte e le mostre, ancor più le collezioni dei musei e ora, inevitabilmente, anche le case dei collezionisti, da New York a Giacarta. Benché questo stile di collezionismo possa richiedere meno ponderazione, certamente assorbe notevoli risorse economiche e produce un effetto clamoroso: che queste raccolte, da New York a Giacarta, alla fine sembrano tutte uguali. Tra una visita a una collezione e l'altra, l'unico discorso possibile può essere se questo Richter è più grande o quel Basquiat più ribelle rispetto a quelli visti l'ultima volta. Se qui citiamo Richter e Basquiat, non è per mettere in dubbio che siano grandi artisti. Non si possono certo biasimare se sono ovunque: non è colpa loro. Ma è vero che queste modalità rendono le collezioni sempre più uniformi e quindi monotone. Una variante del collezionismo come "status" consiste nell'accumulare solo i cosiddetti "capolavori", definiti come tali principalmente dai cataloghi d'asta: può farlo chiunque abbia denaro a disposizione e supporto professionale. Può persino rivelarsi economicamente molto redditizio se si è pronti a cogliere le tendenze del mercato. Nel mondo di oggi, questo stile di collezionismo è molto legato all'ambitissimo status, è esclusivo, in quanto permette di distinguersi e differenziarsi immediatamente dai super-ignoranti delle alte sfere, per non dire dai poveracci dei piani bassi.

### **Il collezionismo "focalizzato"**

Poi c'è il collezionismo focalizzato. Cos'è il focus? È un'idea centrale, un concetto, una logica che unisce le opere, che altrimenti rimarrebbero puntini scollegati. Utilizza le singole opere per creare un significato ulteriore attraverso la loro unità, e in questo modo approfondirne la comprensione. Scegliere il focus rappresenta il nodo cruciale di ogni forma di collezionismo. È il focus che fa la differenza tra collezionare e accumulare opere d'arte. Non importa quale sia: si possono collezionare quadrati, immagini di dinosauri, disegni del Rinascimento, vignette, una certa atmosfera, determinati processi, qualunque cosa va bene ... Scegliere il focus è una decisione difficile per qualsiasi collezionista, poiché implica capacità di esclusione e senso di disciplina in caso di forti tentazioni. Ma dà a una collezione un carattere distintivo – potremmo dire, un'anima.

### **Il collezionismo come "rete"**

Se si vuole percepire il collezionismo come un processo iterativo, o se si vuole creare una gerarchia fra diverse modalità di collezionismo, il modo più complesso è costruire una raccolta come fosse una rete – ovverosia, dopo aver stabilito un focus, collezionare opere che intessono la trama di un contesto più ampio, con lavori che chiariscono, spiegano e aprono ulteriori spazi per questa idea centrale, così da rappresentarla e illustrarla meglio. In tal modo le opere si illuminano reciprocamente, come non avrebbero potuto fare se fossero state isolate da questo contesto. Ma soprattutto, non si tratta semplicemente di mettere in fila capolavori, come fossero perle. Capolavori, certamente, ma nell'arte contemporanea definizioni e attribuzioni vanno e vengono: non c'è nulla di più vecchio o superato di un catalogo d'asta di quindici anni fa. Nel collezionismo come "rete" si tratta di trovare pezzi che magari passano inosservati, o artisti talvolta considerati di seconda categoria – giudizio che è a sua volta suscettibile di cambiamenti nel corso del tempo – per riempire vuoti percettivi, narrare contesti impliciti e, in definitiva, portare alla ribalta una collezione.

In ogni caso, è impresa quasi impossibile rendere piena giustizia a un collezionista. Bisognerebbe conoscere i suoi procedimenti e le potenzialità dell'universo collezionabile che ha a disposizione, e poi considerare anche i vincoli. Quali attività di ricerca sono state intraprese e quali no? Quali erano

le opere tra cui si poteva scegliere in un determinato momento, e quali non sono state selezionate? Quali risorse finanziarie si avevano a disposizione per ottenere un certo risultato? Dove sono, quali sono e quanti sono gli insuccessi occultati? E si potrebbe continuare ancora a lungo...

Ogni collezione è la materializzazione di un processo, un distillato della visione, dell'immaginazione, dell'intuizione e della passione del collezionista, delle attività di ricerca, delle opportunità che ha colto, delle risorse disponibili, del duro lavoro profuso o della sua mancanza: proprio come il lavoro di un artista. Dopotutto, forse Duchamp aveva ragione.